**VEGLIA ECUMENICA - CATTEDRALE DI TRENTO**

(17 novembre 2016 - Convegno ecumenico internazionale)

**Riflessione Arcivescovo Lauro (2 Cor. 5,14-20)**

**L’amore di Cristo ci possiede**. Il rischio per questa, come per altre espressioni paoline, è di declinarle in chiave esortativa-morale.

Essa rimanda alla grande **esegesi su Dio che è la Vita, la Morte, la Risurrezione di Gesù di Nazareth.** Parlare dell’amore di Cristo **è parlare di un Dio nuovo**, inedito, inesplorato, talora estraneo anche alle nostre teologie e spiritualità.

Un Dio che sfida tutti i concetti con cui l’uomo tenta di dire Dio. Parlare di Lui è parlare di **un amore “altro”**, di una **vita “capovolta”, come ci rivela** il Discorso della montagna.

Un **Dio essenziale e schivo** che entra nella Storia dalla “**porta di servizio**”. Per Lui, abitare la vita significa frequentarne **non il centro ma la periferia**. Sono i margini a custodire il centro dell’esistenza.

Un Dio che ha il suo habitat naturale nel **silenzio**, come raccontano i suoi trent’anni a Nazareth. La **Parola figlia dell’ascolto è l’unica parola che parla**.

Un Dio **raccoglitore di frammenti di vita**, che non spezza la canna incrinata. La fragilità contiene potenzialità inaspettate. **Ciò che l’uomo scarta, per Dio è terreno** su cui scrivere straordinarie storie di misericordia e tenerezza.

Un Dio che **si fa servo**, si cinge il grembiule. Lascia il posto migliore per sedersi all’ultimo, trasformandolo in posto d’onore occupato da chi rifiuta di **ripiegarsi su se stesso**.

Un Dio che all’**ultimo respiro avvolge la terra con il soffio del perdono**. Proclama la grandezza di ogni donna e di ogni uomo, oltre il proprio fare e avere.

Un Dio che **muore per tutti**. Il **velo della separazione** viene **squarciato**, il tempio non ha più confini, il terreno dell’incontro è liberato. Il limite diventa spazio per la festa dell’incontro.

Un Dio che **chiama per nome**. Toglie dall’anonimato la storia di ciascuno, ne fissa lo sguardo, **accarezza ogni volto**.

Se uno è in Cristo è creatura nuova. **L’incontro con il Cristo è fonte di vita buona.**

**Attorno a questa vita bella**, garantita da Cristo, possiamo e dobbiamo percorrere **la strada del dialogo ecumenico**. Non abbiamo alternative, e nemmeno scorciatoie, per evitare alle nostre Chiese il destino di diventare afone. Questa è la nostra **urgenza**. Non possiamo più rimandare questo cammino sul quale **si gioca la nostra credibilità**. Quest’ora così complessa della Storia non fa sconti. Per tutte le nostre Chiese la sfida è liberare per gli uomini e le donne del nostro tempo la gioia della fede.

A noi è affidato il **Ministero della Riconciliazione**. Esso non poggia sulle spalle della nostra buona volontà, del nostro impegno, è dono dall’alto. Coincide nell’accogliere con stupore, dentro le fibre del nostro essere, la vita bella che è il Cristo.

Non è, affatto, un’operazione scontata, un automatismo. Vien **richiesta a tutti la disponibilità a riscrivere la nostra vita** attorno a quel parametro che Paolo ci ha indicato: **non vivere più per noi stessi**.

Questo potrebbe essere il grande regalo delle nostre Chiese a questo tempo, divorato dalla mancanza di responsabilità e di profezia.